

# m Missionari del Pime

ANNO XCVII | N. 3 | MARZO 2010 | www.pimemilano.com | e-mail: missionaridelpime@pimemilano.com



## Il principio di responsabilità

È il 5 aprile 1943 quando il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer viene arrestato per cospirazione contro Hitler. Sarà impiccato a Flossenbürg il 9 aprile 1945. La sua è una testimonianza esemplare, resa in nome di Gesù Cristo. Scrive in Resistenza e resa: «Il coraggio politico può crescere solo sul terreno della responsabilità libera dell'uomo libero [...]. Essa ha il suo fondamento in Dio il quale esige che l'uomo assuma liberamente nella fede il rischio dell'azione responsabile e che promette perdono a chi, così facendo, diventa peccatore». E ancora: «Siamo stati testimoni silenziosi di azioni malvagie, abbiamo imparato l'arte della simulazione e del discorso ambiguo, l'esperienza ci ha resi diffidenti nei confronti degli uomini e spesso siamo rimasti in debito con loro della verità e di una parola libera; conflitti insostenibili ci hanno resi arrendevoli o forse addirittura cinici: possiamo ancora essere utili? Non di geni, di cinici, di disprezzatori d'uomini, di strateghi raffinati avremo bisogno, ma di uomini schietti, semplici, retti. La nostra forza di resistenza interiore contro ciò che ci viene imposto sarà rimasta abbastanza grande, e la sincerità verso noi stessi abbastanza implacabile da farci ritrovare la via della schiettezza e della rettitudine?». C'è una parola che ritorna frequentemente, soprattutto negli Atti degli Apostoli, ed è *parresia*, schiettezza. Una virtù che Dio chiede, impone ai suoi discepoli, e che s'impegna a sostenere con il dono dello Spirito perché sempre incombe il rischio di soccombere allo scoraggiamento. L'immagine dei discepoli nel Getzemani, prima addormentati poi in fuga, è esemplare in proposito. Lo scopo della vita morale, infatti, non è far trionfare il bene ma opporsi al male. Il trionfo del bene spetta a un Altro. Ma per opporsi al male non basta una generica buona volontà; occorre anche l'intelligenza delle cose. Senza di questa il vangelo si trasforma in una favola vagamente consolante, e la fede in una sostanziale perdita di tempo.

padre Massimo Casaro

Padre Fabio Motta



## È una questione di accenti!

**Da Lisbona, dove è alle prese con il portoghese in attesa di partire per la Guinea-Bissau, padre Fabio scrive agli amici per condividere le sue riflessioni sull'importanza dei... dettagli.**

di padre Fabio Motta

**F**in da piccolo l'ho sempre pensato come un dettaglio, di certo l'errore meno grave tra quelli di ortografia. Abituato troppo bene dall'inglese e dal *tagalog* (lingua parlata nelle Filippine), l'avevo quasi perso di vista. È solo in queste prime battute portoghesi che mi trovo a "fare i conti" con quel minuscolo trattino che sembra essersi ingigantito, che mi fa

inciampare quando leggo e mi fa sospirare quando scrivo. Scusa, mi riferisco proprio agli accenti, ora diventati indispensabili qui a Lisbona. E non solo gravi o acuti ma anche circonflessi, e la simpatica *tilde*, quella specie di "cappello" che incorona le finali con l'inconfondibile suono nasale. Pensa che pure il mio nome si è visto arricchito di un accento. Sono, infatti, Fábio.

Così il mio occhio di studente alle prese con gli accenti mi fa arrestare oggi di fronte a certi "dettagli" anche nelle scene della Natività, raccontate e dipinte dagli evangelisti. Il mio sguardo sembra indugiare questa volta... Si parla di Maria e Giuseppe, sconosciuti al tempo dei grandi Cesare Augusto e Quirinio. Si parla della minuscola Betlemme ("il più piccolo capoluogo di Giuda") e di una mangiatoia preferita a una locanda. Diventa decisiva una stella tra le miriadi di costellazioni per muovere dall'Oriente alcuni Magi, e i pastori spaventati sono scelti clamorosamente come i primi testimoni della nascita del Salvatore. E poi il dettaglio del sonno pieno di fiducia e abbandono di Giuseppe e dei Magi che diventa culla di sogni, rivelazioni e di scelte decisive. Che strano notare ancora come i Sapiienti dall'Oriente, dopo aver raggiunto la mangiatoia, sono costretti a cercare "un'altra via", ad avventurarsi per un cammino nuovo per fare ritorno a casa.

Tutti accenti sparpagliati che, messi insieme, sembrano trovare convergenza e armonia proprio in quel "particolare muto", posto al centro: "un bambino avvolto in fasce". Adesso si può tentare di pronunciare questo Mistero. Mi colpisce, però, Maria che sapientemente preferisce fare silenzio e ascoltare più volte perché per parlare è necessario prima "farsi l'orecchio". Sembra proprio suggerirmi che non si può parlare per "sentito dire" ma solo dopo aver accolto la Parola... Tutta un'altra passione, un altro coinvolgimento e un altro rischio per chi la pronuncia. Che bello, mi dico, quando anche noi con coraggio e trepidazione tenderemo di "dar voce", a nostro modo, a questo Mistero. Certo, con l'umiltà di chi riconosce che quanto si è pronunciato è sempre distante dal corrispondere pienamente a quanto si è ascoltato. Così ho pensato di raggiungervi da Lisbona, condividendo qualcosa di questo tempo di "Grazia" che il Signore mi dona.

